



Iran: I droni mettono in difficoltà gli Stati Uniti. L'Italia deve muoversi ora!

Pubblicato il 06/05/2026

La notizia pubblicata dal *Washington Post* dovrebbe far riflettere molto più di tante dichiarazioni ufficiali. Secondo un'analisi di immagini satellitari, gli attacchi iraniani avrebbero danneggiato o distrutto almeno **228 strutture o mezzi** in **15 siti militari statunitensi** in Medio Oriente: hangar, alloggi, depositi di carburante, radar, comunicazioni, sistemi di difesa aerea e persino velivoli. Il dato più rilevante non è solo il numero dei bersagli colpiti, ma il fatto che il livello di danno risulti molto superiore a quanto riconosciuto pubblicamente finora dagli Stati Uniti.

Il punto politico e militare è chiaro: se una potenza come gli Stati Uniti, con il più avanzato apparato militare del mondo, fatica a proteggere basi, radar e personale da missili e droni, nessun Paese europeo può permettersi di sentirsi al sicuro. Tanto meno l'Italia.

La lezione: il cielo basso è diventato il nuovo fronte

Per decenni la superiorità militare occidentale si è basata su aviazione, portaerei, missili di precisione, satelliti, intelligence e sistemi di difesa avanzati. Ma il drone ha cambiato

l'equazione. Costa poco, può essere prodotto in grandi numeri, vola basso, può saturare le difese e obbliga il difensore a usare sistemi molto più costosi per intercettarlo.

È questo il nodo strategico: **non basta più avere il missile migliore, se il nemico può lanciare cento droni economici e costringerti a consumare intercettori preziosi**. La guerra in Ucraina lo ha mostrato ogni giorno. Il caso iraniano contro asset statunitensi lo conferma su scala ancora più inquietante.

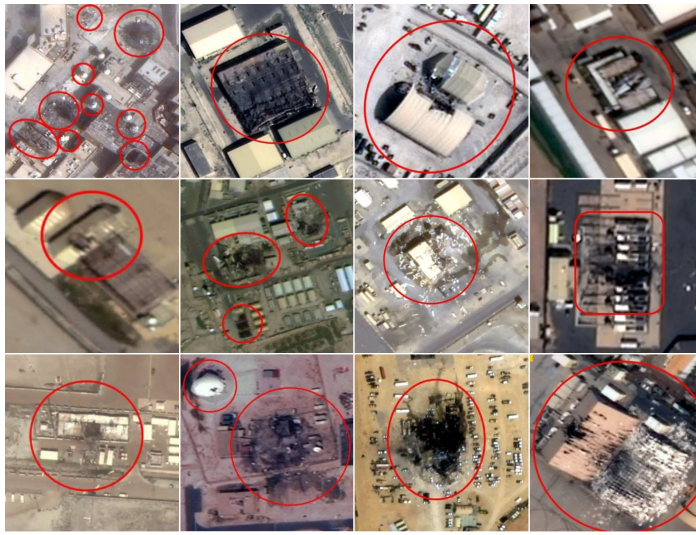
Il *Washington Post* riferisce che alcuni esperti hanno letto i danni alle basi americane come il segnale di una sottovalutazione delle capacità iraniane di targeting e di un adattamento insufficiente alla guerra moderna dei droni. L'articolo cita anche il problema del consumo di intercettori, con stime secondo cui gli Stati Uniti avrebbero impiegato una quota rilevante delle scorte prebelliche di THAAD e Patriot nel conflitto.

Il problema non è solo militare: è industriale

La difesa anti-drone non si improvvisa. Richiede sensori, radar a bassa quota, guerra elettronica, sistemi di comando e controllo, intercettori economici, cannoni a tiro rapido, laser, protezione fisica delle infrastrutture, dispersione dei mezzi, addestramento continuo e una catena industriale capace di produrre in massa.

L'Europa si sta muovendo, ma spesso con la lentezza tipica dei processi comunitari. La Commissione europea ha presentato nel febbraio 2026 un piano d'azione contro le minacce poste dai droni, citando rischi per infrastrutture critiche, aeroporti, frontiere e spazi pubblici. Anche la NATO ha avviato test specifici su tecnologie UAS e C-UAS in Lettonia, segno che l'Alleanza considera ormai il contrasto ai droni una priorità operativa.

Ma il calendario della minaccia non aspetta quello della burocrazia.



Iran: I droni mettono in difficoltà gli Stati Uniti. L'Italia deve muoversi ora!

L'Italia non può restare spettatrice

L'Italia è esposta su più fronti: Mediterraneo, basi NATO, infrastrutture energetiche, porti, aeroporti, cavi sottomarini, impianti industriali, missioni all'estero e presenza militare in aree instabili. In uno scenario di crisi, un avversario non avrebbe bisogno di colpire Roma con missili balistici per creare panico o paralisi: potrebbe puntare a pochi nodi logistici, energetici o militari con sciame di droni e munizioni circuitanti.

Esistono già competenze italiane nel settore, e non mancano sistemi anti-drone, radar e capacità industriali. La stampa specializzata italiana ha riferito che Paesi del Golfo avrebbero chiesto all'Italia forniture di difesa aerea e anti-drone nel contesto della crisi con l'Iran. Il *Corriere della Sera* ha citato, tra le capacità italiane, sistemi C-UAS, radar, satelliti, Skynex e Grifo.

Ma avere tecnologie non basta. Serve trasformarle in **capacità diffusa**, disponibile in quantità, integrata tra forze armate, protezione civile, intelligence, forze dell'ordine e gestori di infrastrutture critiche.

Che cosa dovrebbe fare subito l'Italia

La priorità non è inseguire l'arma miracolosa. La difesa anti-drone funziona solo se è stratificata. L'Italia dovrebbe accelerare su cinque direttrici.

Primo: creare una rete nazionale di sorveglianza del cielo basso attorno a basi, porti, aeroporti, raffinerie, rigassificatori, centrali elettriche, hub ferroviari e sedi istituzionali.

Secondo: acquistare e produrre sistemi anti-drone in quantità, non solo in versioni dimostrative o per reparti d'élite. La massa conta quanto la qualità.

Terzo: integrare difesa elettronica, intercettori cinetici, cannoni, sensori passivi e sistemi mobili. Contro i droni non esiste una sola soluzione: serve una catena di risposta.

Quarto: proteggere fisicamente gli asset critici. Hangar, radar, depositi carburante, centri comando e alloggi non possono restare vulnerabili come bersagli fissi e prevedibili.

Quinto: costruire una filiera industriale nazionale ed europea capace di produrre rapidamente sensori, munizioni, droni intercettori e software. La guerra contemporanea consuma materiali a una velocità che l'Europa non è ancora abituata a sostenere.

La vera urgenza

Il messaggio dell'inchiesta del *Washington Post* è brutale: la superiorità tecnologica non garantisce invulnerabilità. I droni e le munizioni a basso costo stanno democratizzando la capacità di colpire in profondità. Rendono trasparenti le basi, fragili le infrastrutture e costosissima la difesa.

Per l'Italia il rischio non è teorico. È strategico. Un Paese con la nostra posizione geografica, la nostra esposizione mediterranea e la nostra dipendenza da infrastrutture energetiche e logistiche non può permettersi di scoprire la vulnerabilità solo dopo il primo attacco.

La conclusione è semplice: **l'Italia deve attrezzarsi velocemente. Non domani, non dopo il prossimo vertice europeo, non quando la minaccia sarà già arrivata. Ora.** Perché nella guerra dei droni chi arriva tardi non perde solo un vantaggio tecnologico: rischia di perdere la capacità stessa di difendersi.

Articoli correlati individuati su **brigatafolgore.net**:

1. **Shield East: Lo Scudo Digitale della NATO contro i droni**

<https://brigatafolgore.net/shield-east-lo-scudo-digitale-della-nato-contro-i-droni/>

2. **Italia-Ucraina: il Drone Deal che può aiutare la Difesa dell'Italia**

<https://brigatafolgore.net/italia-ucraina-il-drone-deal-che-puo-aiutare-la-difesa-dellitalia/>

3. **Letali e con una gittata di 2mila km: cosa sappiamo dei droni iraniani Arash-2**

<https://brigatafolgore.net/letali-e-con-una-gittata-di-2mila-km-cosa-sappiamo-dei-droni-iraniani-arash-2/>

4. La NATO accelera sui sistemi anti-drone in Lettonia

<https://brigatafolgore.net/en/la-nato-accelera-sui-sistemi-anti-drone-in-lettonia/>

5. Droni FPV a fibra ottica: l'arma silenziosa della guerra

<https://brigatafolgore.net/droni-fpv-a-fibra-ottica-arma-silenziosa-guerra/>

6. Task Force Scorpion Strike: gli USA impongono il Dominio dei droni kamikaze

<https://brigatafolgore.net/task-force-scorpion-strike-gli-usa-impongono-il-dominio-dei-droni-kamikaze/>

7. Gli Stati Uniti non sono pronti alla prossima guerra. E l'Italia? Tra droni, dottrina mancante e industria in ritardo

<https://brigatafolgore.net/gli-stati-uniti-non-sono-pronti-alla-prossima-guerra-e-litalia-tra-droni-dottrina-mancante-e-industria-in-ritardo/>

8. L'evoluzione dei sistemi anti-drone nelle Forze Armate

<https://brigatafolgore.net/difesa-italiana-levosistemi-anti-drone-nelle-forze-armate/>

9. Drone contro drone: la NATO sperimenta l'intercettore

<https://brigatafolgore.net/drone-contro-drone-nato-sperimenta-intercettore/>

10. I Marines cercano un nuovo drone kamikaze contro carro

<https://brigatafolgore.net/i-marines-cercano-un-nuovo-drone-kamikaze-contro-carro/>